

Giovanni Ferrero

# I CENTURIONE SCOTTO

“Signori del Gorreto in Val Trebbia”



Storia locale n° 6

Giovanni Ferrero

# I CENTURIONE SCOTTO

“Signori del Gorreto in Val Trebbia”



Storia locale n° 6

In copertina: Particolare di un affresco (Palazzo Lomellini -  
Centurione - Pallavicini - Raggi - Podestà ,  
Via Garibaldi 7, Genova)

In prima pagina: Sigillo aureo della famiglia Centurione Scotto

Proprietà grafica e letteraria © Giovanni Ferrero

La versione elettronica di *"I Centurione Scotto, Signori del Gorreto in Val Trebbia"* è stata curata da Sandro Sbarbaro e Mario Senoglossio (e-mail: [essenegi@libero.it](mailto:essenegi@libero.it))

La presente copia de *"I Centurione Scotto, Signori del Gorreto in Val Trebbia"* è stata scaricata dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net)

Ediz. 1999 Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia

Conservazione presso:  
Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia,  
Montebruno (Genova)  
telefono: (+39) 010 95009 , (+39) 010 95029

I possedimenti della nobile famiglia genovese dei Centurione Scotto in Val Trebbia sono derivati dalle acquisizioni di beni fondiari e feudali alienati da una altrettanto antica famiglia, i Malaspina.

È quindi necessario risalire brevemente alle vicende storiche di questo antico ceppo familiare medioevale per individuare le motivazioni ed occasioni che portarono i Centurione Scotto ad effettuare gli acquisti di vasti possedimenti in questa valle ed al conseguente riconoscimento imperiale, con l'ottenimento, da parte di Carlo Centurione Scotto, del titolo di Principe del Sacro Romano Impero.

La storia dei Malaspina ha radici nel profondo medioevo, e come tale è intrisa di leggende e fatti d'arme.

Il personaggio più antico, al quale gli studiosi del settore sono risaliti, è stato Bonifacio II, presente in Italia verso l'813 al seguito di Carlo Magno.

Ebbe da questo imperatore il governo della Toscana, esteso poi alla Liguria ed alla Corsica.

Intricate sono le successive vicende dinastiche che ci portano ad un suo discendente di nome Oberto, figlio di Adalberto III, creato Conte del Sacro Palazzo dall'Imperatore Berengario II.

Nonostante questa elargizione, durante la contesa sorta tra Berengario II ed Ottone I di Sassonia, Oberto si schierò con

quest'ultimo e da questo fu creato Marchese della Liguria Orientale, spazio meglio individuabile storicamente come "Marca Obertenga".

Da Oberto, morto nel 973, nacquero Adalberto e Oberto II.

Questi eredi furono gli iniziatori di un certo numero di dinastie di grande importanza storica.

Da Adalberto derivarono i Pallavicino, i Signori di Gavi, di Massa e Parodi, ed altri rami minori.

Da Oberto II nacque Azzo Adalberto da cui derivarono i Marchesi D'Este, i Duchi di Hannover e di Brunswick e, di conseguenza, l'attuale casa regnante inglese.

Mentre dagli altri figli di Oberto, Ugo ed Oberto Obizzo, ne derivò un Alberto II vivente nel 1143 che ebbe, forse per ragioni caratteriali, il soprannome "Malaspina".

Soprannome che verrà poi adottato dai suoi discendenti.

Suo figlio Obizzo dovette vivere tra la pressante invadenza dei Comuni Liguri e Lombardi da sempre alla ricerca dell'ottenimento del controllo territoriale ed in modo particolare di quello dei passi nelle valli appenniniche, ed il dovere verso un Imperatore troppo lontano.

Seguì la politica propria dei tempi, con un'iniziale alleanza con i Comuni lombardi contro l'Imperatore Federico

Barbarossa per poi riavvicinarsi allo stesso Imperatore nel 1164.

Per tutta ricompensa ebbe, con Diploma Imperiale del 29 Settembre 1164 l'investitura di quanto già possedeva, e cioè l'ampio territorio che dalla Lunigiana attraverso il Taro, l'Aveto, la Trebbia e Staffora si estendeva sino alla pianura padana.

A questo importantissimo Diploma i Malaspina faranno sempre riferimento come base giuridica dei loro possedimenti.

Obizzo, riconoscente per i beni ricevuti, aiutò nel 1167 Federico Barbarossa in fuga da Roma, accompagnandolo nell'attraversamento del territorio montano da Pontremoli sino al Castello d'Oramala in Val Staffora, permettendogli di raggiungere il sicuro rifugio di Pavia ed il rientro in Germania.

Egli morì nel 1185 lasciando i figli Obizzo, Moroello, Alberto.

Da Obizzo nacque Corrado che verrà detto "l'Antico".

Nel 1221 Corrado e un suo biscugino, Obizzino, provvidero alla divisione del vasto dominio malaspiniiano, determinando anche la variazione dell'insegna araldica.

A Corrado, continuatore del blasone dello "Spino Secco", andarono gran parte dei feudi lunigianensi, la Val d'Aveto,

la Val Trebbia e la Val Borbera.

Ad Obizzino, stipite dello "Spino Fiorito", rimasero una porzione della Lunigiana ed i possedimenti in Valle Staffora e Curone.

Con questa divisione e le precedenti perdite dovute ad obbligate scelte politiche i Malaspina iniziarono un interminabile frazionamento dei loro possedimenti feudali. Questi frazionamenti porteranno alla creazione d'innumerevoli piccoli feudi, ma soprattutto alla distruzione economica ed alienazione del peso politico della dinastia con la conseguente quasi completa decadenza.

Esempio evidente di questa lenta perdita di potere sono i Malaspina del ramo d'Orezzoli che, rinchiudendosi nei loro possedimenti opposero resistenza alla disgregazione del loro feudo, sopravvivendo adattandosi ad una mediocre esistenza non certo consona alla loro nobile origine.

I quattro figli di Corrado "l'Antico" procedettero alla suddivisione ereditaria paterna nel 1266, originando quattro rami dinastici malaspiniani autonomi con destini storici molto diversi e cioè:

Federico (*Ramo di Villafranca*), Manfredi (*Ramo di Giovagallo*), Moroello (*Ramo di Mulazzo e Val Trebbia*), Alberto (*Ramo di Pregola*).

In questa particolare indagine storica relativa ai possedimenti dei Centurione Scotto in Val Trebbia, verranno seguite le vicende dinastiche relative al ramo

generato da Alberto Malaspina di Pregola.

Alberto ebbe un figlio di nome Corradino, marchese di Catrebbiasca, soprannominato "*Spadalunga*" per la sua spregiudicatezza; il quale, assai ambizioso, allargò con sistemi forzosi i suoi possedimenti, specialmente usurpando i possessi del Monastero di San Colombano di Bobbio.

Capo delle milizie viscontee di Val Trebbia, conquistò Bobbio e ne fu signore.

Sposò in prime nozze Caterina della Volta ed in seconde nozze Selvaggia Spinola di S. Luca, ambedue appartenenti ad importanti casati genovesi.

Con i suoi eredi, i possedimenti di Val Trebbia, subirono numerose traversie.

A seguito della donazione dei loro feudi, effettuata dai figli di Corradino "*Spadalunga*" ai Visconti, si ebbe l'arrivo di nuovi feudatari viscontei, quali Simone de Novanton, i Porri, i Pinotti.

All'inizio del 1400 la situazione dei feudi imperiali malaspini in questa zona della Val Trebbia era assai confusa.

Basti ricordare che alla morte d'Antonio Porri, feudatario visconteo, i luoghi di Pej e Zerba furono occupati dai Marchesi Malaspina di Pregola, e, successivamente gli stessi occuparono anche il castello di Catrebbiasca.



Gian Tommaso Porri, erede legittimo di Antonio, lo riconquistò ma non potendolo presidiare costantemente lo distrusse.

I Malaspina edificarono allora un nuovo castello o *Torre* nel vicino luogo di Campi.

Susseguentemente i possedimenti si polverizzarono in molteplici suddivisioni tra i numerosi rami della famiglia e parentela dei Malaspina di Pregola.

Da questi discendenti, i Centurione Scotto, già sul finire del 1500, iniziarono le acquisizioni di porzioni di feudo e di territorio posto nelle convalli che si affacciano sulla riva sinistra del Trebbia, costruendo, come un mosaico, un ampio dominio montano.

## I CENTURIONE SCOTTO

Si rende opportuna una brevissima descrizione dell'antichissima e nobile progenie degli Scotto, ricordando la dignità consolare ottenuta da alcuni suoi membri, quali Baldoino Scotto nel 1185, Ogerio nel 1194, Guglielmo nel 1213.

Non tralasciando Ugone, clavigero della Serenissima nel 1275, Gerardo ed Amico che fecero parte del Consiglio di Stato antecedentemente il XIV sec.

Nel XIV sec. alcune famiglie, per ragioni economiche e commerciali, nonché dinastiche, si congiunsero originando l'*Albergo* dei Centurioni.

Questo *Albergo* fu formato inizialmente da cinque famiglie della fazione dei nobili ghibellini, cioè: Cantelli, Becchignoni, Bestagni, Oltramarino, Scotti.

In detto *Albergo* confluirono solamente alcuni rami della prolifica famiglia degli Scotto che, come di regola preposero al loro originale cognome il nome dell'*Albergo* di appartenenza, componendo il nuovo cognome Centurione Scotto.

Altri rami degli Scotto entrarono nell'*Albergo* Cattaneo, altri in quello dei Salvago.

La famiglia degli Scotto possedeva una cappella sotto il campanile di San Lorenzo dove era leggibile un epitaffio del 1353 nel quale veniva evidenziato il doppio cognome di

Centurione Scotto , ed in quel periodo storico aveva la propria abitazione sulla “Croce di Canneto”.

Nell’anno 1376, Orietta Centurione Scotto, ospitò in questa casa Santa Caterina da Siena, dopo il suo ritorno da Avignone. (1)

La Santa senese, “riuscì”, com’è noto, a convincere il Papa Gregorio XI a riportare a Roma la sede pontificia.

Santa Caterina aveva, in quel soggiorno, un seguito di venti persone, tra le quali il Beato Raimondo di Capua, suo confessore, e ricevette più volte nell’abitazione dei Centurione Scotto la visita del Papa Gregorio XI, che era ospite nel palazzo dei Fregoso nei pressi di San Tomaso.

Di queste case poste nella “Croce di Canneto” si ha antica memoria risalente al 1183.

Alcuni atti notarili ce ne confermano l’esatta ubicazione.

L’undici Febbraio del 1183 Simone Buferio promette ai fratelli Balduino e Ogerio Scotto che, se verrà data in dote a Maria del q. Ugone Scotto, sposa futura del figlio suo Ansaldo, la casa posta “*in Cruce in carubio Sancti Laurenti cui coherent a tribus via publica et a quarta domus Nicole Embriaci*”, la farà vendere ad essi. (Not. Lanfranco, pag. 1, A.S.G.).

Il 22 Febbraio 1236 è ricordata la casa degli Scotto, in angolo “Canneti” ed il 16 Maggio il predetto Balduino viene eletto procuratore da Ottobono della Croce, col mandato di riscuotere dal Re di Ceuta in Africa 1516 Bisanti, importo di

granaglie vendute al Re, occasione *“Rixe facte inter christianos et saracenos apud Septam”*. (Pandette Richeriane vol. II, pp. 115-126).

La stessa Santa Caterina indirizzò una lettera da Siena scrivendo alla sua ospite. *“A Madonna Orietta Scotto alla Croce di Canneto in Genova”*.

In questa casa (1), oggi contrassegnata dal civico n° 6, trovò ospitalità Santa Caterina dopo il suo ritorno da Avignone, Caterina figlia del tintore senese Giacomo Benincasa, riuscì in virtù della sua alta cultura, con numerose lettere e personali preghiere a convincere il Papa Gregorio XI a riportare a Roma la sede pontificia.

Al suo seguito, oltre al confessore Raimondo di Capua, vengono ricordati i due segretari Stefano dei Maconi e Neri dei Pagliaresi che proprio in questa casa la Santa miracolò guarendoli da grave infermità. Dopo la morte della Santa avvenuta nel 1461, il popolo genovese trasformò la camera che la ospitò in una cappella santuario.

A seguito del bombardamento operato dai francesi nel 1684 questo immobile venne gravemente danneggiato e cadde in abbandono sino al 1690.

Susseguitamente varie famiglie si avvicendarono nel possesso di questa casa, tra di esse la famiglia Piatti, la quale provvide al restauro.

Sulla facciata venne posta una lapide commemorativa per preservare il ricordo della sosta a Genova della Santa senese:

NEL MCCCLXXVI - GIUNGEVA IN GENOVA REDUCE  
DA AVIGNONE - NUNZIA DI PACE ALLA CHIESA E  
ALL'ITALIA - E OSPITATA IN QUESTA CASA - DA  
MADONNA ORIETTA SCOTTO - DIMORAVA PIÙ  
GIORNI - S. CATERINA DA SIENA - QUI IL PONTEFICE  
GREGORIO XI - NEL RICONDURRE A ROMA LA SEDE  
PONTIFICALE - TRAEVA A PRENDER LENA - DALLA  
PAROLA ISPIRATA DI LEI - E QUI LA SANTA -  
CONSOLAVA DI PRODIGIOSA GUARIGIONE -  
STEFANO MACONI E NERI DI LANDOCCIO DE  
PAGLIARESI - PERCHÉ DI SÌ EGREGI FATTI - DURASSE  
PERENNE LA MEMORIA - ALCUNI CITTADINI  
PONEVANO QUESTA LAPIDE - MDCCCLXXX.

Per questo singolare ricordo, verrà nei secoli a seguire,  
venerata e considerata la grande protettrice dei Centurione  
Scotto alla venerazione della quale dedicheranno sia la  
Cappella di San Siro che la chiesa del Gorreto in Val  
Trebba.

La famiglia dei Centurione Scotto fu molto influente, sia  
politicamente che nell'ambito delle grandi relazioni  
internazionali ed il suo sviluppo positivo la portò a  
primeggiare tra le famiglie di maggior importanza del  
patriziato genovese.

Con Barnaba Centurione Scotto ha inizio quel ramo della  
famiglia i cui personaggi verranno coinvolti nelle vicende  
storiche della Val Trebbia.

Barnaba era diventato nel 1599 Marchese di Morsasco a seguito dell'acquisto di questo feudo e del titolo da Vincenzo I° Duca di Mantova e del Monferrato, mentre sua moglie Battina Giustiniani, rimasta vedova, acquistò il feudo di Montaldo tra il 1622 e il 1629.

Barnaba Centurione Scotto, che aveva una preminente posizione in seno alla situazione politica ed amministrativa della Serenissima, abitava nel palazzo antistante la chiesa di S. Siro.

Tra la fine del 1500 ed i primi anni del 1600 seppe circondarsi di quegli elementi di prestigio indispensabili alla sua posizione economica ed al suo rango.

Nel 1587 acquistò l'ormai dismesso monastero femminile del Santo Sepolcro in Sampierdarena, abbandonato nel 1522 dalle monache Cistercensi, il cui chiostro, del sec. XIV era stato adibito a scuderia.

Vi fece edificare una delle più belle e sontuose ville genovesi denominata appunto "Palazzo Centurione del Monastero".

Il monastero con annessa chiesa di Santa Maria del Sepolcro era stato eretto nel 1300 ed aveva accolto le novizie delle più nobili famiglie della città.

Nonostante questa importanza, venne definitivamente soppresso nel 1544.

L'area resasi disponibile per la riedificazione venne in possesso di Barnaba Centurione.

La decorazione a fresco venne commissionata a Bernardo Castello che grazie al suo estro artistico impreziosì gli ambienti, portandoli ad un livello di rappresentanza tra i più prestigiosi del tempo.

Nel 1580 venne decisa la ricostruzione della vetusta chiesa di San Siro, ricostruzione che comprendeva il complesso della nuova chiesa, del chiostro, del convento e dei giardini.

La pianta della nuova fabbrica comprendeva cinque cappelle per ogni navata laterale.

In questa occasione molte famiglie facoltose e nobili ne commissionarono la costruzione e la decorazione pittorica delle volte corrispondenti.

Tra questi committenti viene evidenziato Barnaba Centurione Scotto che nel 1599 ottenne il giuspatronato di una cappella dedicata poi a Santa Caterina da Siena antica protettrice della casata.

La decorazione è attribuita alla bottega di Giuseppe Carlone; sull'altare venne posta la tela "Nozze mistiche di Santa Caterina", attribuita a Castellino Castello. Nella piccola volta sono visibili le decorazioni "Storie di Santa Caterina" della scuola di G.B. Carlone. Nella volta adiacente l'opera di G.B. Carlone "Comunione della Santa". Ma certamente l'acquisizione effettuata tra il 1600 e il 1614 del palazzo in "Via Aurea", fatto costruire da Nicolò Lomellino nel 1563 (1), fu il più importante e prestigioso degli acquisti operati da Barnaba (2).

Il disegno architettonico è attribuito a G.B. Castello, leggibile anche nella particolare decorazione plastica della facciata (3).

Barnaba ebbe due figli, Paola Maria e Luigi, quest'ultimo ereditò la smisurata fortuna paterna.

Nel 1621, Luigi, ottenne l'investitura del Marchesato di Morsasco pervenutogli dal padre, e nel 1635 quello della Contea di Montaldo, pervenutogli dagli acquisti materni.

Luigi Centurione Scotto si adoperò per rendere ancora più prestigioso il patrimonio immobiliare posseduto, affidandone la decorazione ad artisti di altissimo livello.

Alcuni affreschi del palazzo di "Via Aurea" furono affidati a Bernardo Strozzi, dal quale artista, Luigi, pretese che fossero dipinti una seconda volta, in quanto quelli espressi nella primitiva stesura non erano ritenuti del tutto convincenti. Da questo avvenimento ne derivò una documentata disputa tra artista e committente.

Come avevano operato i Fieschi e i Doria, anche i Centurione Scotto iniziarono ad acquistare porzioni dei feudi malaspiniani in Val Trebbia, con un duplice scopo: oltre all'investimento dei capitali accumulati, l'acquisto consentiva l'elevazione alla dignità di feudatari imperiali. Barnaba Centurione Scotto aveva precedentemente acquistato nel 1589 alcune porzioni del feudo di Fontanarossa e di Bertassi che erano pervenute a Benedetto



Aliano, Giacomo e Gian Agostino Marrana grazie ad una vendita da parte dei componenti del ramo dei Malaspina di Alpe ed Artana.

Nel 1592 Rodolfo II° Imperatore confermò l'investitura del feudo acquistato.

Dopo qualche tempo, Claudio Malaspina, vendette a Luigi Centurione Scotto quanto ancora possedeva in Bertassi, Bertone, Roccavanna, Bottolaria, Barchi.

L'investitura imperiale pervenne nel 1621.

Nel 1619 venne perfezionato l'acquisto di Alpe (4).

Tra il 1633 ed il 1638 fu completato il primo ciclo di acquisti con le cessioni feudali da parte di altri esponenti dei rami dei Malaspina.

Queste cessioni comprendevano i feudi di Campi e di Gorreto per i quali l'investitura imperiale fu confermata nel 1639.

I Centurione Scotto nell'arco di circa 40 anni avevano così realizzato un vasto stato personale, nato dalla disgregazione degli antichi feudi e possedimenti malaspini.

Note:

(1) Il palazzo venne edificato sull'area che Luca Grimaldi aveva permutato con l'ufficio dei *Padri del Comune* nel 1551

(2) Da Luigi Centurione pervenne a Carlo e Stefano Pallavicini, infine ai Raggi che lo vendettero nel 1865 ad Andrea Podestà

(3) Gli affreschi che decorano le sale del palazzo sono di Domenico Parodi (*Bacco che abbraccia Arianna*) e probabilmente di Giacomo Antonio Bassi (*Giove allattato dalla capra Amaltea*)

(4) Archivi Pallavicini di Genova - Archivio di famiglia - Carte d'amministrazione pos. 2 - Centurione-Scotti (1611 - 1768), pos. 29

## LA DISCENDENZA CENTURIONE SCOTTO - SPINOLA - PALLAVICINI

Paola Maria Centurione Scotto, figlia di Barnaba e sorella di Luigi, sposò in prime nozze Felice Pallavicini. Da questa unione nacque Felice II° Pallavicini.

Rimasta vedova, si risposò con Tobia Spinola, dal quale ebbe due figli maschi e due femmine.

Felice Pallavicini II° entrò in possesso del feudo di Cremonte e Cabella, acquistandolo da Giovanni Doria nel 1647.

Non avendo eredi nominò la madre Paola Maria Centurione Scotto, ved. Spinola, ved. Pallavicini, a succedergli, lasciando a lei la scelta dell'affidamento ereditario di questi feudi ad uno dei suoi fratellastri, imponendo però al beneficiario l'obbligo dell'aggiunta del cognome Pallavicini a quello di Spinola.

Questo onore toccò al figlio Gerolamo che originerà così la casata Spinola- Pallavicini.

Gerolamo Spinola Pallavicini sposò la cugina Giovanna Centurione Scotto, figlia di Barnaba.

Luigi Centurione Scotto ebbe tre figli dalla moglie Maddalena Salvago e cioè: Battina, che diventò suor Paola Caterina, Barnaba e Carlo.

Il primogenito Barnaba sposò Paola Lomellini e con i proventi della dote di quest'ultima acquistò dal Duca di

Mantova e del Monferrato il feudo di Morbello ed il titolo di Marchese.

Il secondogenito Carlo sposò Violante Spinola.

Alla morte di Luigi, avvenuta nel 1653, i suoi beni pervennero ai figli Barnaba e Carlo, ed in base ad una particolare disposizione che prevedeva la suddivisione ereditaria operata da Barnaba con la compilazione di due distinte liste di beni, lasciando però al secondogenito Carlo l'opzione della scelta della lista a lui confacente.

La divisione è individuabile negli atti del notaio Orazio Gritta ed è datata 1653.

Carlo scelse la seconda lista di beni comprendente, tra l'altro, il feudo di Morsasco e di Visone ed i possedimenti di Gorreto e Campi.

A Barnaba pervenne, attraverso la prima lista di beni, oltre al palazzo in "Via Aurea" e la casa in San Siro anche il feudo di Fontanarossa in Val Trebbia con Barchi, Bertassi, Campo Molino.

Si potrebbe considerare con la data del 1653 una ripartizione dei beni dei Centurione Scotto in Val Trebbia ed una più precisa definizione dei possedimenti sui quali i discendenti di Carlo governeranno.

Inoltre, con questa divisione, verrà riservato ai feudi in questione un diverso destino storico.

## I DISCENDENTI DI BARNABA CENTURIONE SCOTTO

Non avendo avuto prole maschile vivente. Barnaba lasciò i suoi feudi di Val Trebbia alla prima figlia, Giovanna, che si sposò con il cugino Gerolamo Spinola Pallavicini, portandoli in dote.

Alla morte del marito, Giovanna abbracciò lo stato religioso, dichiarando erede di tutto il patrimonio il figlio Felice Spinola Pallavicini.

Questo ebbe per moglie Livia Pallavicino e generò il figlio Barnaba che fu cieco dalla nascita.

Barnaba a sua volta non ebbe prole e lasciò i feudi di Cabella e Fontanarossa al cugino materno Giancarlo Pallavicini.

Nel 1784 quest'ultimo vendette i due feudi al Principe Doria.

Dopo il 1797 questa porzione di territorio venne aggregata alla Repubblica Ligure, per poi passare in seguito al Regno di Sardegna.

## I DISCENDENTI DI CARLO CENTURIONE SCOTTO

A Carlo Centurione Scotto, com'è stato precedentemente segnalato pervennero i possedimenti e i feudi posti sulla sinistra del torrente Terenzzone; i suoi possessi erano quindi: Campi, Bertone, Strazzera, Catrebiasca, Bettolaria, Valsigiara, Ca' de Cucoli, Roccavanna, Truzzi, Cabosa, Aglio, cui si aggiunsero per ulteriori acquisti, Cerreto e Tartago.

Nei documenti del XVII sec. è titolato quale “... *Marchese di Torre e Campi, e sue pertinenze, Condomino del marchesato di Zerba, Cerreto, Tartago e sue adiacenze. Signore del Gorreto in Val Trebbia, Marchese di Morsasco, e Conte di Visone nel Monferrato...*”.

L'Imperatore Ferdinando III° il 21 aprile del 1654 lo nominava Principe del Sacro Romano Impero e Conte Palatino, con facoltà di creare giudici, costituire tutori e curatori, dottori in giurisprudenza, filosofia e medicina, concedere titoli di nobiltà e **Battere Moneta d'Oro, d'Argento e di Bronzo nel feudo di Campi.**

“... CONCESSIMUS ET LARGITI SUMUS LIBERTATEM ET FACULTATEM IN ALIQUO IPSI COMMODO, ET OPPORTUNA FEUDI IMPERIALIS CAMPI AB IPSO POSSESSI LOCO OFFICINAM MONETARIAM, FABRICANDI ET EXTRUENDI, MONETAMQUE AUREAM, ARGENTEAM; ET AUREAM CIUCUMQUE

GENERIS, ET VALORIS, EX UNA PARTE AQUILA  
NOSTRA IMPERIALIS, ET IN EIUS MEDIO ARMORUM  
SUORUM INSIGNI, ET EX ALTERA EIUS EFFIGE,  
NOMINIS ITEM, ET COGNOMINIS PROPRII  
INSCRIPTIONE SIGNATAM..."

Carlo fu il primo tra i Centurione Scotto ad ottenere il titolo di Principe.

Alla sua morte, avvenuta nel 1663, gli succedette il figlio Giambattista.

L'investitura dei feudi gli fu confermata dall'Imperatore Leopoldo I° nel 1664, dall'Imperatore Giuseppe I° nel 1710 e dall'Imperatore Carlo VI° nel 1714.

Ai Principi Carlo e Giambattista si deve, grazie all'ampliamento di precedenti costruzioni, volute da Luigi, l'edificazione della magnifica dimora del Gorreto, l'erezione in parrocchia della attigua chiesa di Santa Caterina da Siena, ed, in pratica, l'edificazione degli immobili destinati ad abitazioni e opifici dei loro sudditi.

Quindi a loro va il merito del completamento dell'edificazione seicentesca di questo paese, modello unico in Val Trebbia, comprendente impianti produttivi, ed un muro di cinta protettivo.

Attraverso l'albero genealogico, ricostruito con riferimento alle notizie tramandate dal Battilana, da Agostino Olivieri e

dallo Spreti, è possibile considerare lo svolgersi dinastico di questa nobilissima famiglia.



## LA ZECCA DEL MARCHESATO DI CAMPI

Nella seconda metà del 1600 si era dimostrato assai lucroso il commercio degli "Ottavetti" e dei "Luigini" che venivano battuti per i mercati del levante ad imitazione delle similari monete coniate in Francia.

Come è stato riportato nelle precedenti pagine, i Centurioni Scotti avevano avuto dal 1650, con il diploma dell'Imperatore Ferdinando III°, la facoltà di battere moneta nel loro feudo di Campi.

Esistono quindi delle monete coniate nel 1662 riferite unicamente al Principe Carlo Centurione Scotti.

Nell'Agosto del 1668 il Principe Giambattista I° concedeva a Giovanni e Lorenzo Massaure di Avignone la locazione della Zecca eretta in questo feudo di Campi.

A causa della pressante richiesta di questo particolare conio, nello stesso anno 1668 venne costruita una seconda Zecca a poca distanza dalla prima, e fu concessa a Francesco Marsano.

Tra i vari articoli del contratto riportiamo qui di seguito i più interessanti:

*"... L'edificio della zecca si doverà fare a pianta con tutte le comodità necessarie per l'uso di detta zecca, e che vi possano abitare tutti li maestri e lavoranti che doveranno travagliare in*

*detta zecca e le spese per far detto edificio sino a lavor finito doveranno farsi dal suddetto Sig. Principe quale haverà pensiero di far fare detta fabbrica con ogni prestezza...".*

*"... Suddetto Sig. Principe resta obbligato a mantenere e conservar l'uso dell'acqua in detta zecca per poter far volgere due ruote da acqua, che vi vogliono per dett'edificio abbondantemente tutto l'anno, e quando dett'acqua mancasse sarà obbligato a far la spesa che vi vorrà per far girare il molino a forza di cavalli...".*

Nel 1669 il Principe Gio Batta faceva aprire altre Zecche nel feudo di Campi che venivano affittate a Francesco Massardo e Marcantonio Ariano (*Probabili prestanome di membri associati ad illustri famiglie genovesi*)

*"... affitto al Sig. Marcantonio Ariani per il termine di mesi diciotto la fabbrica di una zecca con due case per uso d'essa, con facultà di battere monete d'argento nominate gittoni o marchesini..."*

*"... nel nome del Signore sia havendo l'Ill.mo et Ecc.mo Signor Gio Batta Centurione Principe del Sacro Romano Impero, secondo la propria facultà ha di poter battere e fabbricare monete di qualsivoglia qualità nel luogo di Campi e sua giurisdizione, ordinato la fabbrica d'una zecca nella villa di Chatabiasco..."*

*"... il Sig. Principe Gio Batta Centurione concede e da in affitto la zecca di Campi a Monsù Andrea Marrette e Antonio Mainardi... con la facultà di poter battere Leoncini o sia Hochelli, Talari et Ongari..."*.

Nel 1672 il Principe Gio Batta affittava la sua Zecca di Campi ad Evangelista Taddei.

*"... concorde la facultà di poter battere nel suo luogo e giurisdizione di Campi... monete d'oro e d'argento..."*.

Nel 1680 affittava la sua zecca a Girolamo Micheli del luogo di Carmagnola.

*"... concede per tutto l'anno 1680 facultà al Sig Gerolamo Micheli dal luogo di Carmagnola di poter nel suo feudo di Campi o sia del Gorreto giurisdizione di detto feudo..."*.

## NOTIZIE STORICHE E RELIGIOSE

Campi dipendeva dalla Pieve di Ottone.

Nel 1665 era composto da 450 anime suddivise in 78 fuochi e cioè:

Campi 11 - Razzera 4 - Case di Trebbiana (Catrebiasca) 1 - Bettolaria 3 - Cabosa 5 - Casa Cocoli 5 - Truzzi 5 - Curasino ? 8 - Arò ? 4 - Bertone 9 - Barchi 20 - Bertassi e Campo Molino 20 - Pessino 4.

Antiche documentazioni storiche ci descrivono la vetustà di questi luoghi:

Nel 1197 Ageno di Campo, Cesò di Campo, Musò di Campo, Rolando di Campo, Girardo di Campo erano vassalli dei Marchesi Malaspina (Chartarium p. 29).

Nel 1226 Francesco ed Enrico Doria ricevevano una somma da Nuvolone Camilla per la redenzione di una terra in Campi (*Liber Magistri Salomoni*).

Nel 1324 Nicolino *de Campis* era tintore in Genova.

Campi faceva parte del marchesato di Pregola.

Gorreto prende il nome da "Guren", vimini, probabilmente derivato dalla disponibilità di questo particolare arbusto proliferante nei luoghi ricchi d'acqua.

Un documento datato 1186 ci riporta ad un'azione di Papa

Urbano III il quale prendendo sotto la sua protezione i beni del monastero di Tiglieto, vi annoverava i castagneti di Gorreto e di Rondanina (*Cartario Alessandrino, libro I°*).

Luigi e Carlo Centurione Scotto eressero la chiesa e la dotarono facendola dichiarare parrocchia nel 1681, riservando alla propria famiglia il diritto di giuspatronato. Fu consacrata e dedicata a Santa Caterina da Siena, dall'Arcivescovo di Genova Maricio.

Venne pure assegnata l'abitazione del priore nel palazzo Centurione.

Nell'Archivio parrocchiale di Santa Caterina da Siena di Gorreto, alla data 1668, esiste una memoria relativa alla visita vescovile, che di seguito viene riportata:

*"... essendosi così supplicati concediamo si possa erigere e di nuovo fondare in questa giurisdizione di Campi un oratorio. Li operai della zecca del Signor Principe feudatario Centurione et fabricato et ornato l'altare conforme la disposizione gli ordini ..."*

Nell'anno 1786 l'oratorio della antichissima chiesa di S. Maria di Pissino che dipendeva dal prevosto di Campi, passò sotto la giurisdizione della Parrocchia di Gorreto.

**MATTEO VINZONI:**

**LA VISITA IN GORRETO DI UN CARTOGRAFO VIAGGIATORE**

Gorreto, con il suo storico palazzo può essere considerata la capitale feudale dei possedimenti dei Centurione Scotto. Un'osservazione eccezionale di questa espressione di edificazione e urbanistica seicentesca ci è stata tramandata grazie alla descrizione del luogo da parte del cartografo Matteo Vinzoni.

Matteo Vinzoni si trattenne nell'Agosto del 1715 presso il Palazzo dei Principi per adempiere all'impegno, assunto con il Governo della Serenissima, di tracciare una carta relativa alla Val Trebbia, e per determinare definitivamente i confini tra i possedimenti dei Centurione Scotto e dei Doria nelle vallate del Monte Alfeo.

Riteniamo utile e degno di nota riportare integralmente le impressioni che indugiano in una immagine di Gorreto veramente inattesa:

*"... e doppo passammo a Garbarino sempre in quello del Sig. Prencipe Doria, e sguazzata la Trebbia troviamo Goreto del Sig. Prencipe Centurione luogo murato con piccolo fosso verso il fiume, e dentro consiste la terra d'un palazzo veramente da Prencipe una buona chiesa belli edifici di carta, fabrica di coiame, molini e folli, et una osteria et uscendo dalla porta verso tramontana vi si trova un bel viale con pilastri, che va a terminare ad un casino longo 400 passi andanti circa, e tanto il luogo, quanto per il detto viale forma un bel teatro, e a dire il vero è una cosa singolare in quelle montagne, et ivi pernotammo*

*alloggiando nel d[ett]o palazzo con una cena sontuosa, per copia di vivande, oltre le frutta che in abbondanza e per ... vi si trovorno..."*

*"... Giovedì 15, continuai la carta sud[det]ta del corso del fiume e tutti li luoghi convicini, e nell'andar a sentir la S. Messa vidi un huomo di 87 anni passar la Trebbia con l'acqua sino alla cintura con una freschezza da far stupire..."*

*"Venerdì 16 ... arrivato così d'accordo il Sig. Christiani al Goreto gionse l'infausta nuova della morte del Sig. Prencipe Centurione..."*

Indubbiamente il Vinzoni era giunto al Palazzo di Gorreto nel periodo di massima bellezza; per noi difficilmente pensabile viste le precarie condizioni nelle quali versa il prezioso immobile. (1)

In conclusione si può considerare Gorreto un caso unico nell'Alta Val Trebbia, un paese seicentesco costruito in funzione di azienda produttiva, ed essendo posto al limite del passaggio della via di comunicazione tra Genova e Piacenza, ovvero il "*Caminus Janue*", anche come centro di deposito per le merci destinate alla pianura padana. (2).

A conferma di questo ruolo valgono i documenti rintracciati presso gli Archivi Pallavicini di Genova, nei quali viene evidenziata l'esistenza di un deposito per il sale nel feudo di Campi; sale destinato ad essere commercializzato nelle terre piacentine. (3)

Note:

(1) La descrizione di G. CASALIS (1841) è molto complessa ed assai più tecnica... *“Questo paese guarda a mezzodì: angusto è il suo territorio di cui una parte si trova in pianura. È discosto tre miglia da Ottone, e diciotto da Bobbio, gli sono aggregate le frazioni di Alpe e di Fontanarossa, provvedute entrambe di parrocchia, Delle sue vie comunali una sorge da Ottone, un'altra da Rovegno, ed una terza da Fontanarossa.*

*Vi sorgono due monti, uno detto Alpe, e l'altro Monfalco, quest'ultimo è il più elevato: ambidue non forniscono che poco fieno e poca legna.*

*Le campagne in pianura sono in qualche tratto bagnate dal torrente d'Orba. A non molta distanza scorre il fiume Trebbia, Il territorio è assai fecondo di cereali e di castagne.*

*La chiesa parrocchiale di Gorreto è antica, e sotto il titolo di S. Caterina.*

*Vi si fa una fiera addì 9 Agosto.*

*Eovi un palazzo spettante al Principe Centurione.*

*I terrazzani di questo comune sono di complessione robusta, d'indole buona, ed attendono con diligenza ai lavori campestri.”.*

(2) L'antica strada di collegamento tra Genova e Piacenza nota già nel medioevo come *“Caminus Janue”*.

(3) *Archivi Pallavicini di Genova - Carte della Famiglia Spinola-Pallavicini - Sez. Centurioni Scotti, Pos. 30, “Registro” - Copialettere di Luigi Centurione Scotto q. Barnaba.*

Esiste una nota relativa al commercio e trasporto con muli del sale da Genova al feudo di Campi. Fatto curioso, viene



considerata la concorrenzialità del sale proveniente dal Po di Goro e di quello prodotto nella salina di Bobbio.

Quest'ultima notizia ci conferma lo sfruttamento attivo della sorgente di acqua salata esistente in questo sito, ancora nel 1600.

La fonte venne utilizzata in epoche remote ed ebbe una notevole importanza nel periodo romano.

La stessa è menzionata nel documento di donazione datato 24 Luglio 613 del re Longobardo *Agilulfo* in favore di *San Colombano*.

Con questo documento vennero rispettati i diritti di *Sundrarit*, condottiero Longobardo che già sfruttava la fonte salsa, ridotti ad una metà del reddito, in comunione con il nuovo monastero.

## **Bibliografia**

### Per i Malaspina

- Giorgio Fiori      *I Malaspina - Castelli e feudi nell'Oltrepò  
piacentino, pavese e tortonese.*  
Ediz. Tip. Le. Co., 1995 Piacenza
- Giorgio Fiori      *I Malaspina di Pregola ed i feudi imperiali  
sulla sinistra del Trebbia*  
Arch. Stor. Prov. Parma 1964
- G. Malaspina      *Notizie sul feudo imperiale di Orezzoli e i  
Malaspina*  
La Nazionale Tipogr., Parma 1962
- F. E. Comani      *Malaspina in Val Trebbia*  
Boll. Soc. Pavese di Storia Patria 1901
- C. Artocchini      *Cariseto in Val d'Aveto - Storia e Leggenda*  
Boll. Storic. Piac. Vol. XLIV, 1964
- F. Bernini      *La Badia di S. Alberto di Butrio*  
Soc. Lit. D. Orione, Borgonovo PC, 1993
- G. Guagnini      *I Malaspina - Origini e Tramonto di una  
dinastia*  
Ed. Biscione Milano, 1973

A. M. Muratori      *Antichità Estensi*  
Civ. Bibl. Berio Genova, F. Ant. XVIIIID

Per gli Alberghi genovesi

C. Cattaneo Mallone *La famiglia medioevale a Genova e in  
Liguria*  
in *La storia dei Genovesi*, Vol. X, 1989

C. Cattaneo Mallone *Famiglie, Alberghi, Parentele*  
in *Atti Convegno Genova - 19 Nov.*  
1991

A. Agosto            *Nobili e Popolari: l'origine del Dogato*  
in *La Storia dei genovesi*, Vol. I°, 1980

E. Grendi            *Problemi di Storia degli Alberghi Genovesi*  
in *La Storia dei Genovesi*, Vol. I°, 1980

A.M.G. Scorza      *Le famiglie nobili genovesi*  
Ge 1924

N. Battilana        *Genealogie delle famiglie di Genova*  
Ge 1928

G.F. Bernabò Di Negro

G. Marino Dellepiane *Potere e società nell'antica  
Repubblica di Genova*  
Liguria Sabatelli, 1982

Per Santa Caterina da Siena

Ass. Ecum. Caterinati *Quaderni della cattedra  
Cateriniana*, 1989

T. Pastorino *Dizionario delle strade di Genova*  
Ediz. Tolozzi, 1973, Vol. I°

Per la Val Trebbia

A. Sisto *I feudi imperiali del Tortonese (sec. XI-XIX)*  
Univ. Torino 1956

M. Tosi *I Monaci Colombaniani dal sec VII, un  
rinnovamento agricolo religioso nella fascia  
littorale ligure*  
Archivum Bobiense - Bobbio 1992/93

M. Tosi *"Orandum, laborandum, legendum" nel  
segno di Colombano: da S. Pietro in Ciel  
d'Oro alla pieve di Alpepiana*  
Archivum Bobiense - Bobbio 1994/95

R. Pavoni *Liguria medievale da Provincia Romana a  
Stato regionale*  
Ecig. 1992

F. Capecchi *Un'Isola tra i monti*  
Ed. Croma, 1991

M. Ferretti                    *Trebbia Silenziosa valle*  
Ediz. Liguria, 1962

Per il patrimonio artistico

Comune di Genova *Le ville genovesi* Siag 1984

Comune di Genova *Via Garibaldi - Via Aurea dei Genovesi*  
Sagep 1987

Guide di Genova    *Chiesa di S. Siro*  
Sagep 1971

V. Belloni                    *La dote di Orietta Centurione Scotto*  
in *La Storia dei Genovesi*, Vol. XI, 1991

L. Muller Profumo *Il palazzo di Nocolosio Lomellino*  
in *"Strada Nuova" a Genova*  
in *La Storia dei Genovesi*, Vol VIII, 1981

A. Luigi                      *Bernardo Strozzi*  
in *"La Berio"* n. 3, 1981

E. Poleggi                    *"Strada Nuova" Una lottizzazione del*  
*Cinquecento a Genova*  
Sagep 1972

De Negri - Fera

Grossi -Bianchi -  
Poleggi

*Catalogo delle Ville Genovesi*  
1967

Per la produzione monetaria delle zecche signorili

- F. Foglino                    *La zecca di Campi in Val Trebbia*  
Associazione Numismatica Genovese  
Atti della Conferenza, 9 -6 -1996
- A. Olivieri                    *Monete e sigilli dei Principi Centurione*  
*Scotto*  
Tip. Sordomuti, 1858 - Genova
- A. Olivieri                    *Monete, medaglie e sigilli dei Principi*  
*Doria*  
Tip. Sordomuti, 1856 - Genova
- M. Casale                    *Castrum Turrilie*  
Ed. Marconi, 1995, Genova
- R. De Rosa                    *I Principi Fieschi Conti Palatini e celebri*  
*falsari*  
Arktos 1995
- Banca Carige                    *Le Monete di Genova, della Liguria e delle*  
*sue Colonie*  
Mostra Permanente Banca CARIGE

G. Pesce                      *Monete genovesi 1139 - 1814*  
Ediz. Libri Artistici, 1963

Per le notizie storiche e religiose

G. Goggi                      *Storia dei Comuni e delle Parrocchie della*  
*Diocesi di Tortona*  
Litocop Tortona, 1973

P. Calchi Novati              *Storia Ecclesiastica Diocesana di Bobbio*  
Saronno 1927

Per le notizie relative a Matteo Vinzoni

T. O. De Negri              *"I "Commissariati" genovesi di*  
*Val Trebbia e la missione di Matteo*  
*Vinzoni*  
Boll. Ligustico XXVI, 1974

T. O. De Negri              *Pagine per un Atlante*  
Boll. Ligustico XVIII, 1961

T. O. De Negri              *Un bronzetto votivo a M. Alfeo e il culto*  
*delle vette presso i liguri antichi*  
Boll. Ligustico 1956

M. Quaini                      *Matteo Vinzoni: la formazione dello sguardo e del linguaggio di un cartografo (1707-1715)*  
in *Studi in memoria di T. O De Negri* ,  
Stringa Ediz., 1986

Bibliografia varia e pubblicazioni inerenti l'argomento

Scuola Media Statale

A. Toscanini                      *Ottone- Guida Storico Artistica*  
Progetto 93

R. Arena                              *Ottone attraverso i tempi*  
Tip. Columba, Bobbio 1983

D. D'Angella                      *Note storiche su Rovegno*  
IMD Lucana Pisticci MT. 1991

G. Fontana                              *Rezzoaglio e Val d'Aveto (cenni storici ed episodi)*  
Sc. Tipogr. Emiliani, Rapallo 1940

M. Casale                              *La Magnifica Comunità di Torriglia & C.*  
Com. Montana Alta Val Trebbia -  
Stringa 1985

G. Casalis                              *Dizionario Geografico Storico vol. II*  
Torino 1841



- Archivi Storici  
Bobiensi *Bobbio - Guida Storica 1978*
- F. Fiorentini *Genova e Piacenza*  
in "La Casana" , 1 - 1989
- S. Ghiglione *Ottone, piccole storie di un borgo antico*  
in "La Casana, 3 - 1996
- R. Urbani *Gli statuti e gli ordinamenti di*  
*Fontanarossa*  
in "Genova, la Liguria e l'oltremare tra  
medioevo ed età moderna" - Studi e  
ricerche d'archivio. Genova 1981
- Val Trebbia (Liguria Guide n. 6)*  
Sagep 1991
- Valle Trebbia (Liguria Territorio e*  
*Civiltà n. 8) - Sagep 1977*
- I Liguri dei Monti - Le origini della civiltà*  
*contadina nell'Appennino - Sagep 1987*

Archivio Parrocchiale di Santa Caterina da Siena di Gorreto  
(A.P.S.C.G.)

Archivi Pallavicini di Genova (A.P.)

Archivio di Stato di Genova (A.S.G.)

Note:

In A.P.S.C.G. documentazione relativa alle persone operanti nelle zecche e documentazioni relative ai giuspatronati dei Centurione Scotto per la Chiesa di Santa Caterina da Siena.

Documentazione inerente l'aggregazione alla Parrocchia di Gorreto della Chiesa di Pissino.

Documenti inerenti le visite pastorali ed i compensi spettanti alla Parrocchia.

In A.P. filze relative alla famiglia Centurione Scotto.

Documentazione notarile inerente i lasciti testamentari e le carte amministrative. (Non sono state trovate notizie relative alla costruzione del palazzo di Gorreto).

In A.S.G.

Per le notizie relative ai feudi imperiali (Arch. Segr. f. 458).

Per la suddivisione dei beni tra Barnaba e Carlo Centurione Scotto (not. Orazio Gritta f. 7541).

Per Matteo Vinzoni (Giunta dei Confini f. 107, mazzo 24).



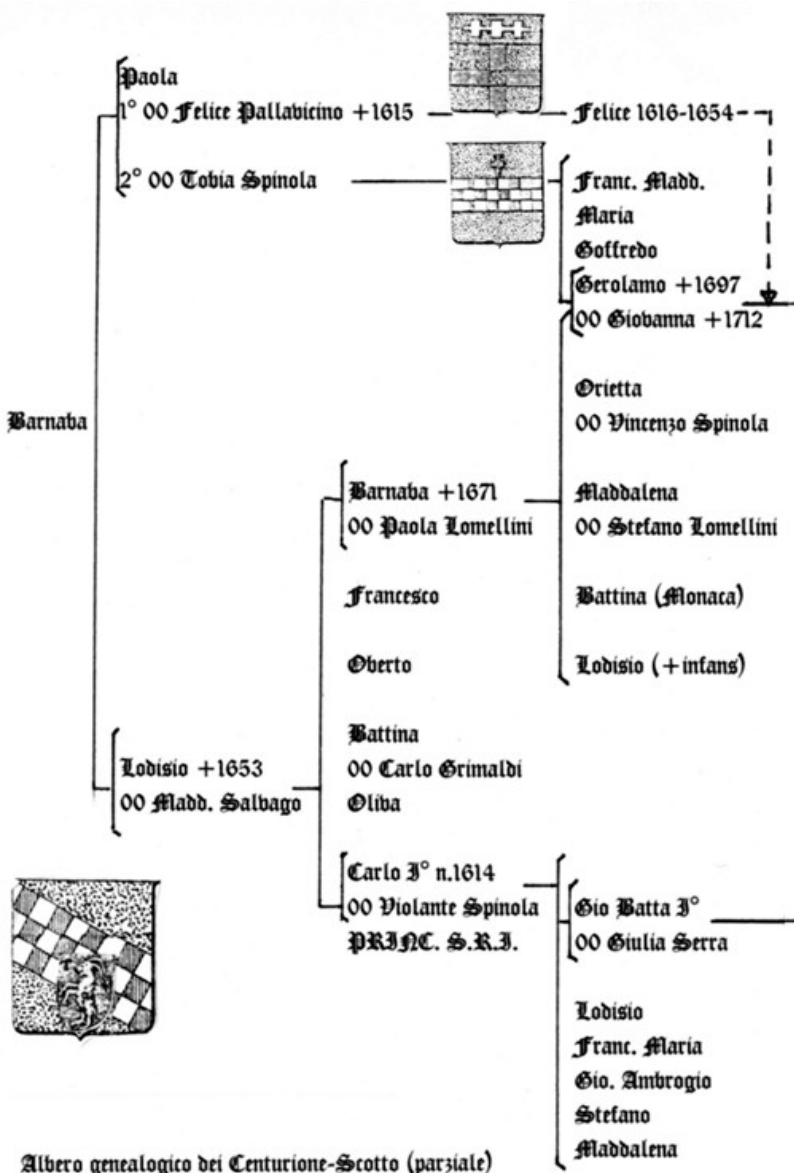
Marchesato di Campi: suddivisione territoriale tra Barnaba e Carlo Centurione Scotto (1653)



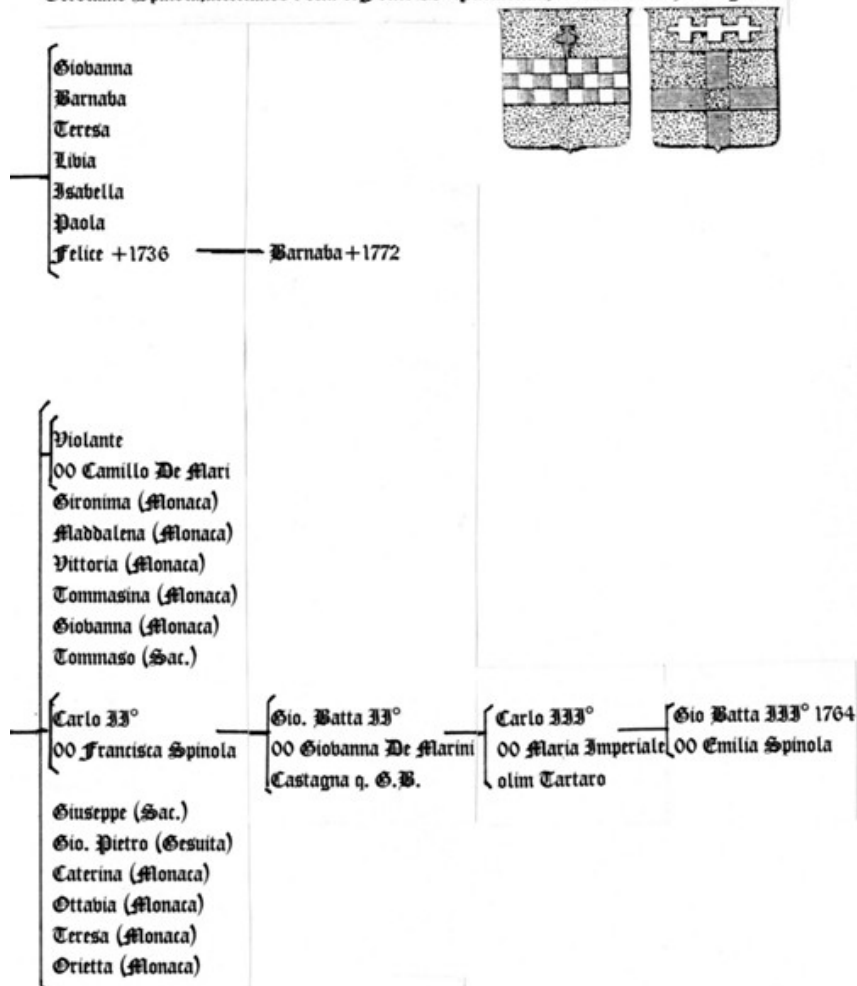
***Gorreto – Palazzo Centurione Scotto***



*Gorreto - Chiesa S. Caterina*



Gerolamo Spinola, accettando i beni di Felice III° Pallavicini, ne assunse anche il cognome.





*Carlo Centurione*

*Oro = Arg.*



*Pio Paolo Centurione*

*Oro = Arg.*



*Arg.*



Monete coniate nel Marchesato di Campi



